

SCUOLA.

D'Onofrio promette «Tutti in classe fino a 16 anni»

Anche il governo Berlusconi prova a cambiare la scuola e, come annunciato qualche settimana fa, sta per mettere a punto un disegno di legge per la «grande riforma». D'Onofrio ha detto che c'è l'intenzione di innalzare a 16 anni l'obbligo scolastico; di abolire la distinzione fra licei e istituti; di istituire il biennio delle secondarie uguali per tutti, con il triennio di specializzazione. Idee, in realtà, non precisamente inedite.

saranno definiti per esempio gli obiettivi formativi, la durata dell'istruzione. Il resto (come le modalità di insegnamento) saranno decisi con atti amministrativi: in parte dal ministro della Pubblica Istruzione, in parte dal presidente del Consiglio e in parte, infine, dalle scuole nella loro autonomia.

A scuola 2 anni in più

L'obiettivo del governo, ha spiegato ancora il ministro, D'Onofrio, è di innalzare l'obbligo scolastico per spingere sempre più gli studenti a completare la scuola superiore. Quanto ai corsi scolastici post-secondari, il ministro ha ricordato che essi sono già stati sperimentati nell'istruzione tecnica. Ora rappresenteranno una «offerta aggiuntiva». Non saranno obbligatori per le scuole, ma quelle che vorranno potranno tenerli d'intesa con le regioni o d'intesa con l'Università (ma saranno, in ogni caso, distinti dai diplomi universitari).

Più in generale, il responsabile della Pubblica Istruzione punta anche ad uno «Statuto» di ogni singola scuola da inserire nel decreto delegato sull'autonomia degli istituti.

«In questo modo - ha affermato - la scuola scriverà la sua piccola Costituzione nel quadro della Costituzione generale». D'Onofrio ha comunque detto di avere altre idee in testa. Tra gli altri progetti in cantiere, questa volta per i docenti, c'è l'istituzione di scuole di perfezione post-laurea dove «si insegnerà ad insegnare». Un'iniziativa, questa, che D'Onofrio sta valutando con il titolare dell'Università. E chi terrà questi corsi? «L'idea è che i corsi siano fatti da docenti (che hanno acquisito sul campo esperienza) e da professori universitari».

All'università a 18 anni?

Quanto ad abbassare a 18 anni la possibilità per gli studenti di iscriversi all'Università (ipotizzata dal ministro Podestà), D'Onofrio ha spiegato che il sistema scolastico da lui proposto «non è contrario a questa ipotesi».

Tuttavia, ha aggiunto, questa è una questione da valutare che comporta una «saldatura» tra i due sistemi: la scuola e l'università.

In attesa della discussione parlamentare, cominceranno le agitazioni fra gli studenti. Nei prossimi giorni, un po' in tutta Italia, verranno organizzate manifestazioni e assemblee.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo cerca di cambiare la scuola e lancia le proprie proposte, parlando di «grande riforma».

Le novità? Primo, l'innalzamento a sedici anni dell'età dell'obbligo scolastico; secondo, il biennio, collegato all'innalzamento dell'obbligo scolastico, sarà di orientamento per i futuri studi (un «mix» di insegnamenti pratici e teorici); il triennio successivo sarà di indirizzo specialistico; si garantirà in ogni caso la possibilità di passare da un indirizzo all'altro attraverso esami integrativi.

Sono queste le linee di fondo della riforma della media superiore che il governo si appresta a varare con un disegno di legge, come era stato annunciato alcune settimane fa. Sull'intero progetto ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ha tenuto una relazione al consiglio dei ministri.

Si tratta, per la verità, di progetti formulati sulla base di idee non certo inedite.

«Sistema flessibile»

Francesco D'Onofrio, incontrando i giornalisti, ha reso noto inoltre che saranno istituiti corsi scolastici post-secondari, mentre l'intero sistema di istruzione sarà «flessibile». Per il titolare della Pubblica Istruzione quindi, non ci sarà più l'attuale distinzione tra i licei e gli istituti.

Novità potrebbero arrivare anche per l'insegnamento della lingua straniera. Innanzitutto, ha spiegato D'Onofrio, si vuole garantire la continuità dell'insegnamento della stessa lingua dalle elementari alle medie inferiori. Si sta invece valutando se rendere obbligatoria la seconda lingua straniera sempre alle medie inferiori. Nella scuola superiore poi la lingua straniera potrebbe anche cambiare rispetto a quella studiata negli anni precedenti. Il ministro chiederà che il disegno di legge sulla riforma sia al-

l'ordine del giorno del consiglio dei ministri che varerà la finanziaria. Infatti in questi giorni incontrerà il collega Dini per la copertura economica.

L'abolizione della distinzione tra licei e istituti - ha detto il ministro - rappresenta il primo accordo con la riflessione che c'è stata nei giorni scorsi al forum dei ministri dell'educazione dei paesi dell'Ocse. D'Onofrio ha quindi spiegato cosa intende per un «sistema di istruzione flessibile». Per legge, ha detto,

Nuove speranze per il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini

Nuove speranze per Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a 43 anni di carcere negli Usa per associazione sovversiva. Il governo italiano sta cercando di ottenere il trasferimento della detenuta in Italia in applicazione della convenzione di Strauburgo che permette di scontare la pena nel paese di origine. Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Di Stefano, ha incontrato due giorni fa la sua omologa americana, Janet Reno, alla quale ha confermato la richiesta dell'Italia sollecitando una risposta. Gli Usa hanno già respinto per due volte la richiesta del nostro paese. Più pessimista il ministro dell'Interno, Roberto Maroni che ha polemizzato con chi in Italia si batte per il ritorno di Silvia: «È incauta e controproducente la campagna che qualcuno non del governo fa in Italia sul caso Baraldini». Alle accuse di Maroni risponde l'avvocato di Silvia Baraldini, Guido Calvi: «L'asserzione del ministro è a dir poco stravagante, la battaglia in difesa di Silvia Baraldini è fondata sul principio di legalità e sulla difesa dei diritti dell'uomo oltre che sulla legittima aspettativa dell'applicazione di un trattato internazionale».

Il governo Berlusconi presenta la «grande riforma» con innalzamento dell'obbligo e biennio unificato



Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio

E. Ferrari / Ansa

Polpa di granchio guasta nella mensa di 5 elementari a Torino. Più di 150 bambini ricoverati Cibo avariato a scuola, ricoveri in massa

Centocinquanta bambini ed alcuni insegnanti di cinque scuole elementari torinesi sono finiti ieri in ospedale, intossicati da cibi avariati serviti nelle mense degli istituti. Nessuno di loro, per fortuna, è grave. Ma è scattato l'allarme perché l'impresa che ha fornito gli alimenti guasti - pare si tratti di polpa di granchio - gestisce le mense di 30 scuole in cinque quartieri cittadini. Sequestrate cucine e dispense.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. L'allarme è scattato verso le 16.30 di ieri, quando i centralini dei centri di soccorso e dei vigili urbani hanno cominciato ad essere tempestati di telefonate provenienti da ben cinque scuole elementari: la «De Amicis», la «Parini» e la sua succursale, la «Fontana», la «San Francesco d'Assisi». Segnalavano che decine di bambini erano in preda a conati di vomito e dolori di ventre. Anche alcune maestre si sentivano male. Sono state mobilitate tutte le ambulanze disponibili, le auto ed i pullmini dei vigili. Le operazioni di soccorso hanno avuto fasi concitate, con gli automezzi che a sirene spiegate si facevano strada dal traffico caotico di una giornata di pioggia per portare i bambini in vari ospedali, dove poco dopo sono accorse folle di genitori comprensibilmente allarmati.

Per fortuna nessuno dei circa centocinquanta bambini soccorsi versava in condizioni gravi e la

maggior parte sono stati ricompagnati a casa dopo le prime cure. Solo alcuni sono stati trattenuti in osservazione per un paio di giorni. E' apparsa subito chiara la causa dei malori: intossicazione alimentare. Tutti i piccoli colpiti sono nelle classi a tempo pieno ed avevano pranzato a scuola a mezzogiorno. Tutti avevano mangiato lo stesso cibo: polpa di granchio. E in tutte e cinque le scuole la mensa è gestita dalla medesima impresa, la «Food and Beverage System», con sede in via Gulli 13 bis.

Un nome pretenzioso

E' scattato allora il secondo allarme negli uffici del comune. La ditta, che è una società a responsabilità limitata malgrado il pretenzioso nome americano, ha l'appalto delle mense di ben trenta scuole elementari in cinque popolosi quartieri torinesi - Centro, Crocetta, Aurora, Vanchiglia e Madonna del Pilone - frequentate complessiva-

mente da oltre cinquemila alunni. I vigili urbani del nucleo di polizia commerciale si sono precipitati nella sede della «Food and Beverage» ed hanno posto sotto sequestro la cucina e i magazzini. Altrettanto è stato fatto nelle mense delle trenta scuole, dove il servizio di ristorazione è stato sospeso fino a mercoledì prossimo.

Il sindaco Castellani, dopo essere andato a visitare i bambini ricoverati in ospedale, ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica ed ha inviato alla impresa un telegramma di diffida, riservandosi, non appena saranno individuate le responsabilità dell'accaduto, di rescindere il contratto e di chiedere i danni. Alla «Food and Beverage» sono andati anche i carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni, che hanno sequestrato campioni della polpa di granchio. L'alimento è apparso ad un primo esame in condizioni di conservazione tutt'altro che buone, con segni di diffusione di stafilococchi.

Ma da dove proviene la polpa di granchio guasta? Al telefono della «Food and Beverage» una segretaria rispondeva ieri sera che non c'era nessuno dei titolari e non poteva fornire informazioni. Si è saputo però che l'impresa aveva acquistato il prodotto da un'altra ditta, la «Adimare s.r.l.», che ha sede a Nichelino, nella cintura torinese, in via Salemi 6. Anche qui si sono presentati ieri sera i carabinieri del

Nas per eseguire sequestri. Il titolare della «Adimare» a sua volta si giustificerebbe dicendo di aver acquistato la polpa di granchio già inscatolata da un altro fornitore, non si sa se in Italia o all'estero. E a questo punto cominciano ad essere veramente troppi i passaggi per un alimento che dovrebbe giungere freschissimo sulle mense dei bambini. Una nota polemica è stata diffusa ieri sera da Cgil, Cisl e Uil di Torino quando hanno avuto notizia dell'accaduto. Avevamo già avanzato notevoli perplessità, dicono i sindacati, sulle ultime gare d'appalto indette dal Comune per il servizio mensa delle scuole, perché si erano accettate le offerte di ditte che offrivano prezzi stracciati, col pericolo che ciò impedisse a queste aziende di garantire i fondamentali requisiti di garanzia e sicurezza.

Controlli diretti

I sindacati chiedono quindi che le famiglie degli alunni vengano garantite da un controllo diretto dell'amministrazione comunale sulla qualità dei cibi forniti e che venga rimessa in discussione l'intera procedura degli appalti, anche perché «l'esclusione dagli ultimi appalti nelle scuole di alcune aziende, che non erano in grado di competere col prezzo offerto dalla nuova concorrenza, ha causato la messa in lista di mobilità di oltre 60 lavoratori».

Primo congresso a Roma dei professori di medicina interna Medici contro la malasananità

ROMA. Crisi della medicina. Malasananità. Il sistema non funziona. Prendendo atto di queste realtà, con una operazione critica e autocritica insieme, il collegio dei professori di medicina interna, riunito per due giorni a Roma nella sua prima conferenza nazionale, «Formazione universitaria e post-laurea dei medici», si «rimbocca le maniche» e cerca soluzioni, risposte concrete. Riflessione interna per addetti ai lavori? No. Anche se a discutere e a confrontarsi sono i medici, le questioni di cui si tratta riguardano tutti noi. Visto che anche dalla qualità della formazione professionale di chi ci deve curare, dipendono le nostre possibilità di guarigione.

Facciamo un passo indietro: che è quanto ha fatto anche il collegio (l'organismo che riunisce, su base volontaria, ma di fatto onnicomprensiva, i professori universitari di prima fascia), per mettersi in condizione di diagnosticare esattamente la situazione. Cominciando a riflettere, intanto, sul senso della loro professione: medicina interna,

come disciplina, non indica un insieme di nozioni, un particolare livello di competenza; definisce piuttosto una specifica attività professionale, radicata in numerosi settori della scienza, che considera l'organismo come un tutto e concipisce in modo unitario i problemi posti dal singolo malato. L'interista è il medico capace di orientarsi: è poi di orientarsi, quando occorre, verso lo specialista adatto. Ma questo modello professionale è stato messo in crisi dalla cultura della specializzazione, dilagata a partire dagli anni '70, che ha portato con sé positivi effetti di approfondimento, e anche l'effetto negativo della iperframmentazione. Insomma, l'Italia ha un altissimo numero di medici in rapporto alla popolazione, ma il 79% dei pazienti manifesta più di una singola patologia. Ciò, non può essere curato da un solo specialista.

Ma prendiamo i dati relativi a Roma e Lazio: nel 1994, risultano iscritti all'ordine 30.120 medici, di cui 17.253 forniti di specializzazione. Tra questi solo 579 sono spe-

cializzati in medicina interna: cioè il 3,3 per cento degli specialisti, l'1,92% di tutti gli iscritti. Se si va avanti così, dice Giovanni Federspil, dell'Università di Padova, avremo non solo il medico di una sola malattia, ma anche quello di un solo sintomo: occorrono urgenti correttivi. Così, spiega Mario Condorelli, presidente del collegio, è stata preparata questa occasione di confronto: approfondita, perché da mesi si sta lavorando alla elaborazione dei materiali di discussione e di proposta, che ora sono condensati in una ricerca in tre volumi: l'obiettivo è di rispondere alle esigenze dei cittadini, che hanno necessità di medici capaci di vederli e ascoltarli globalmente, e di offrire spunti al parlamento per disegni di legge che cambino «tutto»: le proposte riguardano infatti la formazione degli studenti, gli orientamenti dei corsi di laurea, la formazione permanente post-universitaria, la riforma delle scuole di specializzazione, la riforma dell'esame di stato, l'organizzazione della ricerca biomedica.

Un'inchiesta del Comitato difesa consumatori sulle refezioni scolastiche in sei città Mense promosse solo a Modena

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «A Milano e a Torino la qualità igienica dei pasti non è risultata soddisfacente». Conclusione quantomai azzeccata - vista l'intossicazione collettiva di cui sono rimasti vittime centocinquanta studenti del capoluogo piemontese - quella cui è giunta una recentissima inchiesta del Comitato difesa consumatori, pubblicata sulla rivista *Altroconsumo*, sulla qualità della refezione scolastica in sei diverse città - oltre a Milano e Torino, anche Roma, Napoli, Firenze e Modena - in cui sono stati controllati i centri cottura e i locali mensa e analizzati i capitolati d'appalto e le tabelle dietetiche.

I risultati, complessivamente, non sono granché confortanti. A essere promossa a pieni voti perché «il servizio mensa è pienamente soddisfacente» è solo Modena. In tutte le altre città sono state riscontrate manchevolezze di vario genere. E se Roma e Firenze se la

cavano con un giudizio di «qualità media», è Napoli - oltre ovviamente a Milano e Torino - a essere bocciata con un «ampiamente insoddisfacente». Eppure nel capoluogo campano «sono gli stessi genitori a scegliere la società di ristorazione e a decidere sui menu».

Segno, molto probabilmente, che l'attenzione, l'affetto e magari la legittima preoccupazione di mamme e papà non bastano: per organizzare un servizio di refezione collettiva tanto complesso come quello scolastico - oltretutto rivolto a «utenti», come i bambini e i ragazzi, che richiedono particolare attenzione e competenza - occorrono una solida preparazione scientifica per l'elaborazione di tabelle dietetiche equilibrate e un'altrettanto solida professionalità nel campo della ristorazione collettiva, in particolare per quanto riguarda la confezione, la conservazione e il trasporto dei cibi, che sempre più spesso vengono preparati in un

unico centro e poi portati alle singole scuole. E soprattutto occorrono procedure di aggiudicazione degli appalti serie e trasparenti che garantiscano l'assegnazione del servizio solo ad aziende in possesso di tutti i requisiti.

L'opposto, insomma, di quanto avvenne a Roma sul finire degli anni '80, quando l'allora sindaco dc Pietro Giubilo, grande amico di Comunione e liberazione, e la sua giunta - l'assessore interessato era un altro dc, Antonio Mazzocchi, comparso agli onori delle cronache nelle scorse settimane per gli scomposti attacchi condotti, nella nuova veste di deputato di Alleanza nazionale, contro l'autonomia della Banca d'Italia - consegnarono gran parte del servizio nelle mani di quattro aziende vicine alla stessa Ci. Una vicenda che tra proreze, manifestazioni e intossicazioni di bambini portò alla cacciata di Giubilo da parte del presidente della Repubblica e a nuove elezioni comunali.

Il panorama, ora, è profonda-

mente cambiato. Ma molti problemi, a quanto pare, rimangono. L'inchiesta del Comitato difesa consumatori ha portato alla scoperta di «grosse carenze e imprecisioni» nella formulazione dei capitolati d'appalto, i contratti che fissano minuziosamente qualità e quantità degli alimenti e modalità di erogazione del servizio, mentre «in generale le sanzioni per inadempimenti (ritardo nella consegna dei pasti ecc.) non sono sufficientemente severe». Manca poi in molti casi l'obbligo per il fornitore del servizio di conservare un pasto campione per controlli ed eventuali analisi, e nessuno prevede la risoluzione del contratto in caso di intossicazione. Quanto basta per indurre il Comitato a chiedere agli assessori responsabili della refezione scolastica la revisione di tutti i capitolati d'appalto, che «i controlli avvengano regolarmente sia sulle materie prime sia sui pasti pronti» e che venga resa obbligatoria la conservazione del pasto-testi-